

GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA

DOMENICA 2 SETTEMBRE 2012

candeline costano più
della torta."

Bob Hope



HOME

PROGRAMMA

VENEZIA EBRAICA

VIRTUAL TOUR

CERCA

parola chiave...

L'umorismo ebraico

L'umorismo ebraico
di Amos Luzzatto

Un witz in regalo, con
annessi e connessi!
di Dario Calimani

L'ebreo e l'antisemita
nell'umorismo ebraico
di David Meghnagi

Potrebbe andar peggio
(sull'umorismo ebraico)
di Laura Salmon

Da Sara in poi
di Sira Fatucci

Riso casher
di Jack Arbib

Lo humour ebraico salva
(le nostre) vite
di Marco Spagnoli

Bibliografia essenziale

Glossario

Ebraismo

Immagini

Links

Area stampa

Homepage » L'umorismo ebraico » Un witz in regalo, con annessi e connessi! | di Dario Calimani

Un witz in regalo, con annessi e connessi!

di Dario Calimani

Stavo presentando per un pubblico di teatro le particolarità del witz, lo humour ebraico di matrice yiddish. Avevo fatto notare come lo humour ebraico fosse tutto rivolto all'interno, come non fosse un humour di attacco, critica, derisione nei riguardi dell'altro, ma avesse per obiettivi le particolarità stesse dell'ebreo, dell'ebraicità, della società e del vivere ebraici. Uno humour che si nutre di assurdità, perché assurde sono le premesse stesse da cui nasce. Uno humour che scaturisce infatti dalla fragilità, dall'impossibilità di reagire apertamente alla discriminazione e ai soprusi subiti, quindi un humour che svela/nasconde il bisogno di sollevarsi dalla sventura, dalla bassezza a cui ti riduce il mondo, la società di cui sei parte o, meglio, di cui vorresti essere parte, con gli stessi diritti e gli stessi doveri. Perché l'ebreo è sempre ospite, ovunque si trovi; si è sempre teso a non riconoscergli identità originaria. Anzi spesso lo si è sospettato di una doppia e contraddittoria fedeltà – alla nazione in cui risiede e, sotto sotto, all'ebraismo da cui 'non riesce proprio a distanziarsi'.

Stavo mostrando come quello ebraico sia un humour secondario, che mira a compensare ciò che all'ebreo manca: la serenità, la sicurezza, l'apprezzamento della società che lo circonda. Uno humour spesso amaro, che cerca di ridere della tragedia, delle disgrazie della vita, delle miserie quotidiane. Uno humour che fa da salvagente in un mare in burrasca. Ma anche un humour arguto e corrosivo, con cui il soggetto, che non può prendersela con chi gli sta sopra, se la prende con se stesso, con il proprio modo di essere, con i diseredati come lui, o magari con Dio stesso (che tanto non gli risponde e non gli presta alcuna attenzione). Se la prende tongue-in-cheek, sorridendo sotto i baffi, strizzando l'occholino sornione a se stesso e alla piccola cerchia di suoi simili che possono condividere la sua situazione e la sua visione. Uno humour con un tocco di intelligenza e di arguzia, naturalmente.

Tutto ciò deve aver stuzzicato prima il fastidio e poi l'invidia di qualcuno fra il pubblico che, al momento delle domande, ha chiesto la parola per protestare contro la parzialità della mia presentazione, perché 'lo humour è patrimonio di tanta altra gente e di tanti altri popoli, non solo del popolo ebraico'.

Avevo parlato per nulla. Avevo sbagliato tutto. E, certamente, visto che la colpa non poteva che essere mia, non ero riuscito a trasmettere le poche idee che mi ero fatto sul witz e sul carattere dell'umorismo ebraico. Oltretutto, avevo studiato un sacco senza alcun risultato utile e probabilmente non avevo capito nulla. Insomma, mi stavo riconoscendo nella figura dello schlemiel, l'inetto, il maldestro, a cui non ne va bene una. Quello che appena si

Un witz in regalo, con annessi e connessi!

comandò, ha chiesto la parola per protestare contro la parzialità della mia presentazione, perché lo humour è patrimonio di tanta altra gente e di tanti altri popoli, non solo del popolo ebraico'.

Avevo parlato per nulla. Avevo sbagliato tutto. E, certamente, visto che la colpa non poteva che essere mia, non ero riuscito a trasmettere le poche idee che mi ero fatto sul witz e sul carattere dell'umorismo ebraico. Oltretutto, avevo studiato un sacco senza alcun risultato utile e probabilmente non avevo capito nulla. Insomma, mi stavo riconoscendo nella figura dello schlemiel, l'inetto, il maldestro, a cui non ne va bene una. Quello che appena si muove rovescia la minestra addosso al suo vicino, come scrive Leo Rosten.

Mi ero impegnato nell'impresa di capovolgere in pregi gli incontestabili ed eterni difetti ebraici; avevo ostentato il mio orgoglio di ebreo di fronte all'acume del mio popolo, e il tutto senza alcun fondamento valido, evidentemente. Ero un fallito, e avevo esibito il mio fallimento di fronte a un sacco di gente, che tuttavia si era divertita da pazzi, e aveva applaudito lungamente senza esserne richiesta. Non avevo dovuto neppure pagarli. Così, all'improvviso, al solo scopo di risollevarmi dalla crisi in cui ero stato scaraventato da quell'antisemita della mia interlocutrice, mi lasciai cogliere dal sospetto che potesse essere lei a non aver capito nulla, ma non potevo dirglielo, per il dovere della cortesia che impegna il conferenziere nel rapporto con il pubblico che ha avuto la bontà di starsene lì ad ascoltarlo. Era la prima volta che mi capitava di imbartermi in qualcuno che, se davvero aveva capito il senso della mia presentazione, rivelava tutta la sua invidia per i miei ghetti, per i miei shtetl, per i miei pogrom, e per la mia Shoah. E per quel witz che cerca di compensarli. Rimasi un po' sorpreso pensando che forse ci stavamo muovendo su binari di pensiero e di consapevolezza del tutto diversi, che mai avrebbero potuto incontrarsi, e giustamente, altrimenti non sarebbero stati binari.

Era possibile che quella persona desiderasse avere anche lei qualche antenato massacrato durante un pogrom, o meglio un parente stretto bruciato nella Shoah? Ebbi il sospetto di trovarmi di fronte a un witz involontario.

E del resto io stesso avrei tanto voluto liberarmi di quella signora regalándole l'antisemitismo con tutto il suo giardino di delizie. Ma anche questo, pensai, non poteva che essere il terreno per un witz. Così, per tirarmi su, mi feci tornare alla mente un witz di Larry David:

Hai mai visto due ebrei che vadano d'accordo?

Mosé ha detto che tutto è questione di Legge.

Gesù ha detto che tutto è questione di amore.

Marx ha detto che tutto è questione di denaro.

Freud ha detto che tutto è questione di sesso.

E poi, è arrivato il solito bastian contrario che ha dimostrato che tutto è relativo.